



vani che la ricerca è felicità e che è veicolo di valori importanti». Oltre a questo, però, obiettivo della mostra è anche fornire ai giovani un modello di donna diverso da quello che domina sui media. Il 20% circa dei ricercatori che lavorano a Lhc sono donne. E molte sono italiane. Dunque, si può fare. «Nelle ragazze più giovani c'è una forte volontà di affermazione - dice Durante - . Molte di loro vengono dal sud, molte dalla periferia, a dimostrazione che le scuole e le università italiane sanno anche preparare ricercatori di prima qualità».

Certo, la vita non è semplice per le donne neppure in questo settore, come spiega Marcella Diemoz, responsabile per l'Italia di uno degli esperimenti di Lhc e una delle ricercatrici fotografate da Mike Struik, autore della maggior parte degli scatti: «I dati parlano chiaro: le donne che si laureano in fisica sono il 25% del totale. Questa percentuale si mantiene la stessa se guardiamo ai ricercatori al primo livello, ma quando passiamo alla dirigenza, vediamo che il numero delle donne si abbatta drasticamente. È vero che siamo penalizzate dal fatto di fare i figli, ma io credo che si debbano considerare anche fattori culturali per spiegare questo fenomeno. Io parlerei di un pregiudizio

«Quote rosa»

**Sono poche a scegliere
fisica all'università e
pochissime al comando**

zio diffuso». Le difficoltà sono molte: «soprattutto in Italia dove mancano le strutture che aiutano a gestire i figli, avere una vita familiare normale diventa un problema. Ma nonostante tutto è un lavoro bellissimo. Un lavoro che si fa per passione e non certo per i soldi». Tanto più oggi che di soldi ce ne sono molto pochi: «Spendiamo tantissimo per formare questi ragazzi - commenta Diemoz - e poi siamo costretti a dirottarli all'estero: è deprimente».

«Una delegazione delle ricercatrici italiane protagoniste della mostra verrà ricevuta al Quirinale da Napolitano il prossimo 16 aprile», annuncia Barbara Santoro, presidente di Shenker che ha abbracciato con entusiasmo il progetto: «Da noi vengono a studiare l'inglese molti manager che poi vanno per il mondo e diventano ambasciatori dell'Italia. Spero che parlino anche di cose di cui possiamo andare fieri come questa». Il contributo italiano alla potentissima macchina acceleratrice di particelle in effetti è notevole: circa 600 scienziati coordinati dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e molte aziende italiane che hanno fornito componenti di altissima precisione. ●

Il ritratto Il legno è di Leonardo La mano no

STEFANO MILIANI

ROMA

C'è un presunto ritratto di Leonardo che si aggira per il sud Italia. Potrebbe essere antico, è antico il legno su cui l'artista ha poggiato il pennello: secondo Filippo Terrasi, responsabile del laboratorio di ricerca isotopica di Caserta Circe, professore al Sant'Orsola a Napoli, «le prime analisi rendono la tavola compatibile con la fine del '400». Sono analisi condotte con il metodo della spettrometria di massa con acceleratore: «una variante del carbonio 14, incoraggiano ad andare avanti. Proporremo ai proprietari di proseguire».

UN UOMO CON LA BARBA

Il quadro raffigura un uomo dalla folta barba e lunghi capelli grigi con cappello piumato che somiglia al presunto e famoso autoritratto della Biblioteca reale di Torino. Appartiene a una famiglia di Salerno. Lo studioso napoletano Nicola Barbatelli l'ha notato, l'ha fatto ripulire e vi ha visto il volto del maestro rinascimentale. Sono scattate le ricerche e per cominciare il quadro sarà esposto dall'8 aprile al 31 agosto a Vaglio, in Basilicata, nel Museo delle antiche genti lucane in una mostra sui volti di Leonardo annunciata in conferenza stampa al Comune di Roma che vuole interessarsi alle sorti del quadro.

La rassegna lucana è co-organizzata con il Museo ideale di Leonardo di Vinci (Firenze). Il cui direttore Alessandro Vezzosi, uno dei maggiori conoscitori dell'opera del maestro, dal tavolo della conferenza stampa ha escluso con fermezza una eventuale paternità leonardiana: «Dato il clamore mediatico è bene puntualizzare. Non si parla di autoritratto eseguito da Leonardo, non c'è la sua mano, è evidente. E la scritta sul retro "Pinxit Mea" - "dipinto da me", ndr - è talmente maldestra che non si può neppure pensare a una falsificazione. Leonardo non ha mai scritto a stampatello a rovescio». Detto ciò, lo studioso reputa il quadro importante per la storia leonardesca e attende l'esito di ulteriori esami scientifici, sulla materia pittorica e altro, per dare risposte definitive ad esempio sull'epoca di esecuzione. ●

Per i Nomadi la speranza è 'Allo specchio

**Esce il nuovo disco della band padana: stesso stile di sempre
per parlare di altruismo, violenze contro le donne e vita**

DIEGO PERUGINI

MILANO

È il nostro miglior disco degli ultimi dieci anni». Lo dice chiaro e tondo, Beppe Carletti, di fronte all'ultima creazione dei suoi Nomadi, *Allo Specchio*. E si vede che non è la solita sparata promozionale, ma una convinzione sincera: «È stata una questione di feeling, stavolta in studio c'era qualcosa in più. E anche oggi, rileggendo i testi, mi rendo conto che è frutto di una bella ricerca: abbiamo raccontato tante cose e lanciato dei messaggi», spiega. In effetti, il nuovo disco della band emiliana (il 31°) scorre via asciutto e diretto fra folk padano e tentazioni rock, con una spruzzata latina nel singolo *Lo specchio ti riflette*, duetto con Pau Donés, che sarà ospite dei primi due concerti del gruppo, lunedì allo Smeraldo di Milano e martedì al Tendastrisce di Roma. Un album che parla di vita, nel bene e nel male, che si apre e si chiude con delle voci di bambini, gli uomini del futu-



I Nomadi

gno. La coerenza, ormai, è una virtù di pochi. La gente sotto il palco sorride. Anche se amaro». In *Prenditi un po' di te*, scritto da Marzia Vattai, si affronta con delicatezza il tema dei soprusi domestici contro le donne, mentre la suggestiva *Qui* racconta la sofferenza per un amore appena sfiorato. *La vita è mia* e *Non so io ma tu* appartengono al classico filone «nomade», in equilibrio fra sogno, utopia, ideali e voglia di ribellione.

E LA BALERA?

Dall'alto dei suoi 40 anni e oltre di carriera, Carletti giudica severamente la situazione musicale attuale: «Forse bisognerebbe tirare una riga e ripartire da capo. Un tempo suonavi per passione, facevi la gavetta in balera finché arrivava un talent scout a scopriarti. Oggi c'è gente pronta a svendersi pur di farsi vedere. Noi Nomadi siamo sempre andati avanti per la nostra strada. E anche senza l'aiuto dei grossi network radiofonici, che ci hanno sempre snobbato, chissà poi perché». ●

Nel «Ballo della sedi» «Cantiamo dei politici che cambiano bandiera per tenere la poltrona»

ro e il simbolo della speranza. Ma nelle canzoni dei Nomadi 2009 ci sono anche il dolore e la rabbia, per esempio in *Senza Nome*, dedicata a un amico scomparso in una missione di pace in Afghanistan. «Veniva con moglie e bambini ai nostri spettacoli. L'abbiamo voluto ricordare con questo pezzo, che è un omaggio a tutti quelli che mettono in gioco la propria vita per aiutare gli altri». Altre il tono si fa più beffardo, con un accattivante retrogusto blues, come in *Il ballo della sedia*: «Parliamo di quel vecchio vizio dei nostri politici, che pur di non perdere la poltrona cambiano bandiera senza rite-